

MILANO

Al Poldi Pezzoli una rassegna attorno a una preziosa tavola di Zanobi Strozzi

Umiltà all'ombra del Beato

di Marco Carminati

Giorgio Vasari parlando di Beato Angelico così raccontò: «Aveva costume di non ritoccare né ranciare mai alcuna sua dipintura, ma lasciarle sempre in quel modo che erano venute la prima volta, credendo che così fosse la volontà di Dio. Dicono alcuni che non avrebbe messo mano ai pennelli, se prima non avesse fatto orazione. Non fece mai Crucifisso che non si bagnasse le gote di lagrime... Morì nel 1455 e lasciò suoi discepoli Benozzo Fiorentino che imitò sempre la sua maniera, e Zanobi Strozzi, che fece quadri e tavole per tutta Firenze, per le case de' cittadini...».

Con un maestro del genere c'era ben poco da sgarrare. Gli allievi avevano dinanzi un mezzo santo, un esempio di qualità morali e professionali così spiccate da non lasciare grandi spazi all'intraprendenza personale. In particolare, Zanobi Strozzi (1412-1468), che si chiamava per esteso Zanobi di Benedetto di Carroccio degli Strozzi, non si adontò mai d'esser considerato quasi un'ombra dell'Angelico, anzi su questa filiazione edificò in un certo

senso la sua fortuna. Zanobi, che veniva da famiglia benestante ma era orfano, passò la prima giovinezza vicino al convento di San Domenico a Fiesole dove abitava l'Angelico. Sappiamo che frequentò anche la bottega del miniatore Battista di Biagio Sanguigni e che restò presso di lui almeno fino al 1438, anno in cui condusse a nozze una cugina, tale Nanna di Francesco Strozzi.

Artista forse non fantasioso ma impeccabile, Zanobi si impose fin dalla metà degli anni Trenta come pittore e miniatore, tenendo la bussola ben ferma sui modelli divulgati dall'Angelico, col quale ebbe una frequentazione quasi quotidiana per lunghi

anni. Minò importanti libri liturgici per la cattedrale fiorentina e per il convento di San Marco a Firenze (questi ultimi commissionati da Cosimo de' Medici e ritoccati dalla mano dell'Angelico), ma al tempo stesso fu pittore di pale d'altare e di dipinti devozionali, nonché di oggetti di culto come la croce processionale che serviva per accompagnare i funerali dei frati domenicani di San Marco a Firenze, rintracciata quarant'anni fa nella parrocchiale di Moeggio vicino a Modena e oggi in deposito presso l'abbazia di Nonantola.

L'occasione di parlare di questo raffinato interprete della cultura fiorentina al passaggio tra gotico e rinascimento, viene da una piccola ma raffinata mostra di stu-

dio proposta dal Museo Poldi Pezzoli di Milano. Nella miglior tradizione della casa-museo di via Manzoni, la rassegna vuole offrire al pubblico un saggio di quanto possa essere approfondita e avvincente una ricerca storico-artistica. Tutto ruota attorno a un dipinto su tavola, una *Madonna dell'Umiltà* (cioè seduta a terra) allietata dalla compagnia di due angeli musicanti. La tavola, dipinta a tempera, vanta una storia illustre. Priva di menzioni antiche, saltò fuori nel 1924 a Vienna nella raccolta di Wilhelm von Ofenheim, collezionista che finì i suoi giorni in condizioni economiche poco floride, al punto che il quadro venne ritirato da una banca olandese probabilmente a fronte di debiti. Nel secondo dopoguerra il dipinto ricomparve a Milano nella collezione dell'industriale Mario Crespi (1879-1962) e passò per via ereditaria agli attuali proprietari, Antonio Leonardi e Bianchina Leonardi De Feo, i quali hanno già deciso che

futuro beneficiario del dipinto sarà proprio il Museo Poldi Pezzoli. Una circostanza questa significativa e singolare: infatti, tra il museo milanese e la famiglia Crespi esiste un legame storico piuttosto stretto, non solo perché i tre fratelli Crespi (Mario, Aldo e Vittorio) decisero di donare al museo nel 1949 la camera da letto della madre Giulia Morbio, per riardare gli appartamenti del museo devastati dalla guerra, ma perché dopo il 1945 tutti i tesori del Poldi trovarono asilo tra le sicure mura di casa Crespi in corso Venezia a Milano, prima di tornare nel museo riallstito.

Ma allora, quale sede migliore del museo milanese per verificare le domande-chiave che il dipinto impone agli studiosi. L'attribuzione a Zanobi Strozzi infatti non è sempre stata accettata da tutti. La miglior condizione per verificarla è quella di richiamare attorno al quadro altre opere sicuramente assegnabili a Zanobi, la *Madonna del Museo*

Zanobi Strozzi, «Madonna dell'Umiltà con due angeli musicanti», 1450 circa, tavola, collezione Leonardi De Feo



Galleria Nazionale di Parma, Galleria Sabauda di Torino) e da un sontuoso codice miniato oggi conservano nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze.

La mostra, curata da Annalisa Zanni e Andrea Di Lorenzo, ha l'ambizione di rivolgersi a un pubblico eterogeneo: da un lato a chi entra nel museo per il piacere di vedere e di imparare, e costui troverà nella rassegna l'occasione di comprendere le qualità formali e i molti significati iconografici sottesi alle opere prodotte dalla cerchia dell'Angelico. Dall'altro, l'occasione è rivolta agli specialisti, che dai confronti ravvicinati delle opere traggono sempre importanti verifiche. Anzi, l'8 ottobre un folto gruppo di specialisti internazionali si darà convegno proprio al museo per discutere le questioni irrisolte su Zanobi e dintorni.

«Omaggio a Beato Angelico, un dipinto per il Museo Poldi Pezzoli», Milano, Museo Poldi Pezzoli fino al 2 dicembre. Catalogo Silvana Editoriale. Con il contributo di Banca Regionale Europea, Fondazione Banca del Monte di Lombardia, Società Cattolica di Assicurazioni, Regione Lombardia.

di San Marco a Firenze, il *Cristo in trono* del Museo Jacquemart-André di Parigi, la *Croce di Nonantola* e due bellissimi corali miniati provenienti dal convento di San Marco a Firenze. E tutte queste opere sono state a loro

volta messe in dialogo con dipinti di altri allievi dell'Angelico (Benozzo e Pesellino) e con dipinti dello stesso capobottega, documentato in mostra da tre eccezionali *Madonne con Bambino e Santi* (Pinacoteca Vaticana,

MEDIOEVO FANTASTICO

Piccolo tour tra le botteghe di Carinzia

Nella pittoresca Friesach, antico feudo di Salisburgo, una mostra racconta la vita artistica e sociale cittadina tra XI e XV secolo

saubtelling del 2001 dedicata alla Città nel Medioevo, un tema trattato nei due volumi del catalogo, che si apre con un testo di Jacques Le Goff, e illustrato con centinaia di opere e di oggetti nelle sale del Fürstentum, un venerabile e storico edificio che fu degli arcivescovi di Salisburgo, restaurato e ristrutturato per ospitare la mostra. L'anno precedente, e ne avevamo parlato in questo stesso giornale, era stata la volta del Tirolo con l'iniziativa congiunta del Land omonimo e delle provincie autonome di Trento e di Bolzano intitolata Circa 1500, sviluppata in tre sedi: Lienz, Bressanone e Castel Beseno. Quest'anno è stata la volta della Carinzia che opportunamente ha scelto come sede l'emblematica città medievale.

Per arrivare a Friesach si può scegliere un itinerario piacevolissimo che inizia a Villach poco dopo la frontiera di Tarvisio e, dopo aver percorso le rive dell'Ossiachersee, attraversa la cosiddetta Hemmland, le terre dell'aristocratica Emma, contessa di Friesach e Gurk, morta nel 1045 fondatrice di monasteri e santuario protettiva della Carinzia, un'area tempestata di chiesette

fortificate ricche di affreschi quattrocenteschi che vale la pena di visitare con sottobraccio la recentissima nuova edizione del mitico manuale di topografia artistica del Dehio curato dall'ufficio federale austriaco dei monumenti (Dehio-Handbuch Kunstdenkmäler Österreichs: Kärnten, Verlag Schroll, Vienna, 2001) e dominata dalla cattedrale di Gurk, uno dei grandi monumenti medievali dell'Austria.

Quella di Friesach non è una mostra consacrata a un artista, una scuola, un'epoca artistica, un movimento, piuttosto, come specifica il sottotitolo una *kulturhistorische Ausstellung*, una mostra storico-culturale, destinata a presentare attraverso oggetti, e testimonianze diverse la vita quotidiana di una città medievale e dei suoi abitanti, delle loro occupazioni o dei loro svaghi, delle loro aspirazioni

o dei loro timori. Questi temi sono affrontati nelle sale che illustrano le sfere del pubblico e del privato attraverso sezioni quali la città, la costruzione, la chiesa, il diritto, gli uomini, il commercio, le banche, il lavoro, la difesa, i pericoli, la morte, la festa, la casa, la piazza.

Non è un'impresa facile costruire una esposizione storica: le opere esposte appartengono alle più diverse tipologie sozionologiche eccezionali, di qui può prendere forma e rianimarsi la vita dell'antica città. Esemplari in questo senso, e largamente sfruttati in mostra, gli scavi di Elbing, una città (ora polacca) fondata sull'Elba nel 1237 dall'Ordine teutonico e divenuta un importante centro commerciale, distrutta durante l'ultima guerra. Qui una *équipe* composta da specialisti di diverse discipline, dall'architettura alla dendrocronologia, dall'archeologia alla storia alla storia dell'arte, ha

per restituire il colore e l'odore della vita quotidiana degli abitanti di una città medievale. L'archeologia come oggi è praticata può fornire in questo senso, attraverso scavi stratigrafici che tengono conto di ogni tipo di dato, una quantità di informazioni. Se un tempo si scavava nella speranza di trovare il tesoro di Priamo o di Lisippo e si distruggeva senza riguardi tutto ciò che sembrava privo d'importanza ora si procede in tutt'altro modo, interrogando il più piccolo e apparentemente insignificante ritrovamento, un coccio, un frammento di vetro, una scheggia d'osso. Di qui possono venire informazioni eccezionali, di qui può prendere forma e rianimarsi la vita dell'antica città. Esemplari in questo senso, e largamente sfruttati in mostra, gli scavi di Elbing, una città (ora polacca) fondata sull'Elba nel 1237 dall'Ordine teutonico e divenuta un importante centro commerciale, distrutta durante l'ultima guerra. Qui una *équipe* composta da specialisti di diverse discipline, dall'architettura alla dendrocronologia, dall'archeologia alla storia alla storia dell'arte, ha

portato avanti un esemplare progetto di esplorazione archeologica dell'antico centro urbano; latrine quattrocentesche e antichi depositi di rifiuti minuziosamente esplorati e vagliati si sono rivelati autentiche caverne del tesoro.

Non temano gli storici dell'arte: a Friesach, qua e là nelle sale troveranno alcuni pezzi di rilievo, oreficerie, codici miniati, tavole, sculture: qualche esempio fra tutti: la duecentesca testa del Battista di Lubiana il bel polittico gotico internazionale giunto dal convento dei francescani di Zara, la singolare e toccante tavola quattrocentesca (Esztergom) che illustra gli smarrimenti dell'anima mostrando una dama seduta attornita da desiderii vani: forzini di gioielli, un cavallo bardato, botti di vino, begli edifici, drappi di pregio, o ancora i bei frammenti in pietra dipinta (Landesmuseum di Klagenfurt) di una dove nobili, prelati e borghesi si raggruppano inginocchiati sotto la protezione del manto della Vergine, scolpiti verso il 1420-30 dal seguace di uno degli *atelier* che avevano lavorato alla favolosa chiesa di pellegrinaggio di Ptujška Gora in Slovenia, cittadella del "gotico internazionale". Sono immagini toccanti, proprio perché rappresentano alla perfezione l'unione dei cittadini di fronte ai pericoli «O miei cari cittadini, siate concordi, perché la concordia dei cittadini è la migliore forza della città» ammonisce l'immagine del giudice in una bella miniatura degli Statuti trecenteschi di Herford qui esposti.

«Il Medioevo in scena. Friesach», Friesach, Fürstentum, (Palazzo del Principe), fino al 28 ottobre.

Konrad von Freisach, (attr.) «San Leonardo architetto», 1435 circa, Freisach, Museum der Stadt



di Enrico Castelnuovo

Dall'alto delle erte colline torri, mura, fortificazioni, in parte conservate in parte in rovina, sorvegliano Friesach. Dal Petersberg i resti degli antichi castelli, quello degli arcivescovi di Salisburgo, quello dei vescovi di Lavant, incombono quasi a picco sulla Hauptplatz, la grande piazza, dove si affacciano edifici antichi oggi trasformati in alberghi, ristoranti, locali commerciali. Tutto attorno al borgo corre una cinta di mura costeggiata da un fossato; un reticolo di strade strette e di modeste piazzette fa affiorare la struttura urbana medievale. I più importanti vescovi dell'Austria, l'arcivescovo di Salisburgo e i suoi suffraganei, i vescovi di Gurk e di Lavant, avevano qui una residenza, così come alcuni grandi abati o i capitoli di importanti cattedrali.

L'antica città della Carinzia, polo meridionale del principato degli arcivescovi di Salisburgo, sorta accanto a importanti miniere d'argento su un crocevia dove s'incontravano un'antica strada per Salisburgo e quella che da Venezia portava a Vienna, fu una grande piazza economica e commerciale del medioevo dove si batteva una moneta d'argento, il Friesacher Pfennig, che tra il XII e il XIII secolo ebbe tale successo da circolare in Austria, nell'Italia Settentrionale, in Ungheria e nell'Europa dell'Est e da venir coniato non solo qui, ma in varie zeche da quella della vicina St. Veit, capitale del ducato di Carinzia quando Klagenfurt doveva ancora nascere, a quelle di Villach, di Lubiana, di Aquileia. Era sede di un importantissimo merca-

to, anzi di un doppio mercato, controllato dagli arcivescovi di Salisburgo e dai vescovi di Gurk che si contesero a lungo il controllo del luogo, e fu proprio grazie al suo mercato che il borgo si sviluppò fino a prendere il rango di città, di cui fu questo il primo documento del 1215. Era un luogo

dove confluiva gente diversa, dove s'incontravano mercanti e compratori che venivano da lontano, da diversi orizzonti, un centro chiave per la storia del commercio europeo dove importanti ordini religiosi dai domenicani (1217), di cui fu questo il primo convento sorto nell'intera area germa-

nica, all'ordine teutonico (1203) non tardarono precocemente a stabilirsi.

Un luogo del tutto indicato, celebre per aver conservato, malgrado le imponenti distruzioni ottocentesche, il suo aspetto romantico di borgo castellato, per tenervi, fino alla fine di ottobre, la Lande-

RANCATE

di Marina Mojana

Pittoriche prodezze dello Zoppo

«Coraggiosa Rancate!» ha commentato Vittorio Sgarbi, in visita alla mostra dedicata dalla piccola cittadina del Canton Ticino al pittore Giovanni Battista Discepoli detto lo Zoppo di Lugano (1590-1654). Coraggiosa perché dopo due anni di ricerche riscrive un capitolo di storia dell'arte lombarda, proponendo al mondo dei collezionisti e degli studiosi la figura di una gloria locale ancora sconosciuta ai più. Lo Zoppo, originario di Castagnola, fu in effetti un protagonista della pittura barocca in Lombardia e l'esposizione, in corso alla Pinacoteca cantonale Giovanni Züst fino al 25 novembre (catalogo Skira), fa il punto della situazione proponendo a confronto e per la prima volta insieme, una trentina di dipinti e un nucleo di 12 disegni.

La formazione pittorica del Discepoli sembra avvenire sulla scia dei Procaccini, come documenta in mostra l'Annunciazione della chiesa di Sant'Antonio a Lugano, la prima pala d'altare firma-

ta nel 1624, poco più che ventenne. In virtù di confronti stilistici Francesco Frangi accosta alla tela altre quattro opere di soggetto religioso: un *Sacra famiglia con san Giovannino*, l'*Incredulità di San Tommaso*, l'*Ecce Homo* e la raffinata *Presentazione di Gesù bambino al tempio* della galleria Sabauda di Torino, defini-

nendo quale sia lo stile degli esordi dell'artista negli anni Trenta del Seicento, in bilico tra l'eleganza del Morazzone e la tavolozza vivace dei liguri influenzati da Van Dyck. Ma è soprattutto la frequentazione dell'ambiente artistico milanese verso il 1640 a permettere allo Zoppo di trovare la propria indipendente cifra

stilistica. L'artista ticinese si abbeverava a più fonti: le morbidezze cromatiche di Carlo Francesco Nuvolone e il caravaggismo di Francesco Cairo, la malinconia del milanese Carlo Comara e la cultura europea di Johann Christoph Storer. Merito dei curatori della rassegna, Francesco Frangi e Anna Bernardini, è proprio

l'aver voluto in mostra anche i dipinti di questi contemporanei del Discepoli, in uno scambio di idee che caratterizzano il gusto e il comune sentire del tempo. I suoi capolavori sono senza dubbio le tre grandi tele dedicate a San Francesco d'Assisi e dipinte per la chiesa milanese di San Vittore al Corpo verso il 1646. Lo *Zoppino di Lugano*, così è citato nei documenti, si orienta per questa importante committenza, voluta da Gerolamo Rho, conte di Felino, membro di un'illustre famiglia di feudatari e uomo d'arme di grande successo, verso soluzioni apertamente barocche, contraddistinte da una stesura sciolta e vibrante e da un colorismo acceso.



Giovanni Battista Discepoli detto lo Zoppo da Lugano, «Santa Batilde»

Inedita è anche l'iconografia utilizzata per descrivere le stigmate del santo poverello: tre chiodi conficcati nella carne, anziché le tradizionali ferite sanguinanti.

Dalla rassegna svizzera il Discepoli appare soprattutto come pittore di storie sacre, ma da alcuni dettagli di natura morta presenti nell'anta d'organo con *I lavori domestici della Sacra famiglia* di collezione privata, proveniente dalla soppressa chiesa milanese di Sant'Anna (brani di pura pittura sono gli attrezzi da falegname nello sfondo e il cesto da cucito in primo piano) e dalla serie di ritratti dedicati alle sante regine (in mostra *Santa Batilde*, la schiava di origini anglosassoni vissuta nel VII secolo che diventa moglie di Clodoveo II re dei Franchi), si può dedurre che anche il registro intimo e profano non fosse estraneo allo Zoppo. Legato per ragioni di lavoro e di devozione personale alla confraternita di san Rocco di Lugano, l'artista passa per le sale della pinacoteca Züst tenendo alto il livello della compagnia dei maestri ticinesi che lo hanno preceduto: Pagani, Carloni, Petriani, Serodine.

ARTE IN ANSA

Il portale dell'Ansa registra dall'inizio dell'anno più di 200mila contatti, che ogni mese totalizzano oltre 7 milioni di pagine viste. Da tre giorni è on-line il nuovo sito tematico del portale ansa.it: Beni Culturali (www.ansa.it), l'ultimo sito specializzato, nato all'interno del portale Ansa.it e accessibile anche dal sito del ministero dei Beni culturali (www.beniculturali.it). Il sito, aggiornato in tempo reale sette giorni su sette, 365 giorni l'anno, è alimentato dalla rete informativa Ansa presente in Italia e nel mondo con 21 sedi nazionali e i 90 uffici della rete internazionale di corrispondenti nel mondo. L'*home page* contiene, in alto, un rullo con le ultime notizie del notiziario generale Ansa. Sul lato sinistro sono elencate le rubriche (mostre,

musei, restauri, governo e parlamento, aste, news, agenda); cliccando sulle singole voci del menu si entra nelle rubriche dove si trovano le notizie e i servizi del giorno stesso e dei giorni precedenti relativi ai vari temi. Sempre sul lato sinistro, sotto le rubriche, un bottone introduce all'informazione relativa all'impegno delle Aziende per l'arte. Sul lato destro la cartina dell'Italia con elencate le varie regioni permette di accedere all'informazione locale, peculiarità importante del sito. Ancora sul lato destro, in alto, si trova il bottone dei "Link utili" e quello "Chi li ha visti?" che rimanda al sito dei Carabinieri del Nucleo di tutela del patrimonio artistico relativo alle opere trafugate, con foto e descrizione, opera per opera. (M. Moj.)

Pandolfini
 Palazzo Ramirez Montalvo
 Borgo degli Arazzi, 25 - 50122 Firenze
 Tel. 055 2340888 Fax. 055 244343

VENDITA ALL'ASTA

FIRENZE - Palazzo Ramirez Montalvo
8-9-10 Ottobre 2001
 Anodi, Sculture e Dipinti Antichi,
 Argenti e Orologi
 Esposizione: 4-6-8-9 Ottobre

MILANO - Spazio Bigli, Via Bigli, 11/a
20 Novembre 2001
 Arte Moderna e Contemporanea
 Facciata zone: 18-17-18-19 Novembre

ROMA - Hotel Cavalieri Hilton
25 Novembre 2001
 Vini pregiati toscani e francesi
 Esposizione: 24 Novembre